

Sono arrivata a Roma il 22 maggio 1991: avevo 39 anni e portavo nel cuore l'amore per i figli che avevo lasciato a Lima e per la musica del mio paese.

Il canto è stata sempre la mia passione, fin da bambina imparavo dalla radio i canti popolari delle diverse regioni del paese e a 15 anni mi sono iscritta ad un concorso per nuove voci; ho conosciuto un professore che suonava il mandolino e mi ha insegnato come presentarmi, come salutare il pubblico, praticamente tutto quello che non sapevo. Ho preparato tre canti andini di regioni diverse: un canto incaico, una chuschada e un canto allegro del centro del Perù, mi sono presentata e ho vinto il primo premio. Non erano molti soldi, ma è iniziato per me un periodo bellissimo, mi chiamavano a cantare alla televisione, nei ritrovi, nei ristoranti per turisti dove portavo sempre con me i miei fratellini perché non avevamo più la mamma e mio padre lavorava tutto il giorno. Poi mi sono innamorata e sono cominciati i guai. Da mio marito ho avuto cinque figli e la proibizione di andare ancora a cantare. Mi ha detto: se vai ancora a cantare ti tolgo i bambini. Che potevo fare? In Perù la legge ancora adesso non permette alle donne di decidere liberamente la loro vita, dovevo ubbidire mio marito.

Poi se ne è andato lui lasciandomi cinque bambini da crescere. Ho tirato avanti facendo la cucina per una mensa di una fabbrica, ma la vita era sempre più difficile per la crisi economica che attraversava tutto il paese. Non riuscivamo più neppure a comprare la bombola del gas: la mattina presto andavo con i miei figli a cercare la legna per cucinare. Poi la fabbrica è stata chiusa e ho deciso di venire in Italia dove già lavorava una mia nipote. Da allora è cominciata una nuova vita. I soldi che guadagnavo lavorando come domestica li mandavo alla mia famiglia per i bambini che andavano a scuola ed erano rimasti soli con il nonno. Andando la domenica al centro "Tra noi" ho conosciuto presto altri peruviani, c'erano dei ragazzi che suonavano la chitarra.

Quando hanno saputo che cantavo mi hanno proposto di preparare delle canzoni con loro per una festa del nostro centro. E' stato bellissimo, finalmente potevo di nuovo cantare per i miei compatrioti e provare insieme a loro l'emozione di ricordare il nostro paese!

Mi hanno tutti incoraggiato e con Adriano, un falegname peruviano che suona l'arpa, e due ragazzi che suonano la chitarra, abbiamo formato un piccolo gruppo, ci chiedono spesso di fare uno spettacolo in occasione delle feste non solo qui a Roma ma anche a Firenze e Milano. La prima volta che sono andata a Firenze ero impaurita, temevo che il pubblico non ci sarebbe stato, invece poi erano tanti ed abbiamo avuto molto successo. Quindi la mia vita è divisa in due: durante la settimana lavoro come domestica ma spesso il sabato o la domenica mi metto il bel costume colorato delle regioni andine e canto per i miei compatrioti ma anche per il pubblico di qui. Se dobbiamo andare fuori Roma il viaggio in treno a volte è faticoso, ma lo faccio lo stesso volentieri non per i soldi che guadagniamo (sono pochi); quando canto mi sento bene, sento il piacere di quelli che mi ascoltano e dicono che faccio ricordare il paese lontano con le mie canzoni delle diverse regioni del Perù.

Dal mio paese sono oramai venuti in tanti, il primo anno che ero qui a Roma eravamo solo 15, adesso non so più quanti siamo, siamo tanti che le feste non si fanno più nel cortile a Via Cemaia ma in un posto all'aperto sulla via Prenestina lo chiamiamo La Cancia, facciamo sempre una festa a maggio e un'altra il 28 luglio, che è la festa nazionale del Perù. Sento sempre nostalgia per il Perù, ma ormai quattro dei miei cinque figli sono qui in Italia. La prima a venire, dopo tre anni che ero qui, è stata Edith, era quella che soffriva di più dopo che ero partita, adesso ha sposato un ragazzo peruviano qui in Italia e ha una bambina di 5 anni; Miriam vive a Milano e lavora in una fabbrica di surgelati, l'unico figlio maschio sta ad Ancona e fa il falegname. Milagros vive ancora insieme a me. Il mio sogno sarebbe quello di avere un ristorante etnico in cui fare anche musica peruviana; sarà mai possibile? Mio figlio mi dice: "Vedrai ce la faremo, io mi occuperò del ristorante e tu canterai". Per ora è solo un sogno.

Maria Cardenas Rojas

1975

Perù